

Ischia, bimbo alla maestra di danza

«Deriso dai compagni di classe, lascio»

La vittima di bullismo ha 8 anni. La denuncia dall'insegnante: «Spero che il piccolo ritorni»

NAPOLI «I miei compagni di classe mi prendono in giro perché faccio il ballerino». Emerge con queste parole confessate ad un'insegnante di danza l'ennesima storia di bullismo tra giovanissimi.

A pronunciarle un bambino ischitano di 8 anni che all'improvviso si è ritrovato addosso un vero e proprio stigma, quello della passione per

tamente colpito tutta la comunità dell'isola d'Ischia. La vicenda, tra l'altro è accaduta lo scorso 6 febbraio, proprio il giorno prima di quello in cui si celebra la Giornata nazionale contro bullismo e cyberbullismo. L'insegnante, appresa la vicenda, decide di dare sfogo alla sua frustrazione e sul casosi accendono immediatamente i riflettori.

«Faccio questo lavoro da tanti anni — ci racconta Barbara Castagliuolo — e non è la prima volta che mi trovo in questa situazione. Non è il primo post su *Facebook* che faccio per dire quanto mi diano fastidio certi atteggiamenti. Ora c'è stata notevole risonanza e mi fa piacere che se ne parli, ma è una storia vecchia. In tanti anni, soltanto in

due sono sopravvissuti ai pregiudizi fino in fondo. Uno fa il ballerino di lavoro e vive fuori dall'isola, un altro, che è mio nipote, studia a Roma, continua a ballare e torna per darmi una mano con i saggi. Al momento ho tre maschi tra i miei allievi. Anche un altro ragazzo ha avuto problemi legati a questo tipo di bullismo ma, magari per un ca-

rattere diverso, continua ad andare per la sua strada».

Tra le tante reazioni che ci sono state al post di Castagliuolo, spiccano in positivo quella del sindaco di Forio, Stani Verde, che ospita la scuola di danza nel suo comune e che ha condannato fortemente l'accaduto, e quella dei genitori del piccolo. «La famiglia del piccolo mi ha ringraziato per il messaggio che ho lanciato — ha detto —. Ovviamente, prima ne avevo parlato con loro. Ora tuttavia mi dispiace che siano finiti in un polverone. Non ho capito fino fondo la reazione della preside della scuola che frequenta il bambino, credo che lei stia vivendo tutto ciò come un attacco alla sua comunità. Anche alcuni genitori si sono risentiti del fatto che questa storia sia emersa e che ci sia stata generalmente una condanna». In effetti, nel suo sfogo su *Facebook*, la Castagliuolo aveva puntato il dito proprio contro alcuni genitori, rei, a suo avviso, di star crescendo dei “benemeriti omuncoli”. «In effetti — ci dice l'insegnante di danza — credo che il problema sia proprio lì, ma non ci vedo cattiveria. Ad essere onesta, penso che più che altro si tratti di ignoranza. In certi casi ce n'è davvero tanta e certe cose poi si riverberano anche sui comportamenti dei più piccoli.

Per quanto riguarda i bambini maschi che fanno danza c'è una preclusione davvero molto diffusa. Basti pensare che quando incontro dei genitori per la prima volta io chiedo se, oltre alla bambina che stanno accompagnando, ci siano anche dei fratellini che magari vogliano fare danza e nel migliore dei casi ricevo delle risatine. È un classi-



Denuncia
Barbara Castagliuolo, insegnante di danza
Lei ha sollevato il caso

il ballo.

La storia ricorda quella del personaggio del film *Billy Elliott*, che decide di coltivare la sua passione in barba ad ogni forma di pregiudizio, solo che in questo caso sembra che il finale sia un po' diverso. A causa delle offese ricevute a scuola da alcuni compagni, il piccolo avrebbe deciso di lasciare la danza classica, pensando di proseguire al massimo solo con quella moderna e l'hip hop. Una brutta storia, alla quale ha deciso di dare visibilità la stessa Barbara Castagliuolo, insegnante di danza con alle spalle anni e anni di esperienza, con un post al veleno pubblicato su *Facebook* e che ha immedia-



Il film

È del 2000 «*Billy Elliott*», scritto da Lee Hall e diretto da Stephen Daldry con Jamie Bell, Julie Walters, Gary Lewis, Jamie Draven. Il film racconta di un ragazzo della classe operaia nell'Inghilterra del 1984 che scopre di avere un talento nascosto per la danza. Avversato dal padre che per lui preferisce la boxe, Billy invece insegna il suo sogno

L'intervista

di **Gabriele Bojano**

NAPOLI «Non mi dite niente di nuovo, purtroppo. Quello che presumo sia accaduto al ragazzino di Ischia l'hanno passato altri maschietti che hanno cominciato fin da piccoli a fare danza. L'ho passato io e l'ha passato pure Stefano De Martino». Enzo Paolo Turchi accoglie la notizia dell'appello lanciato dall'istruttrice di danza contro il bullismo e i pregiudizi senza scomporsi più di tanto. Ma in realtà il solo pensiero riapre una ferita e corre inevitabilmente agli anni della sua infanzia difficile a Napoli. Quando, proprio come accadeva al conduttore di *Affari tuoi*, era costretto a subire prese in giro e comportamenti aggressivi da parte di altri coetanei, che consideravano la danza un'attività non adatta ai ragazzi.

«Mi chiamavano in coro ricchione quando scendevo e camminavo per i Quartieri Spagnoli perché ballavo, succede ancora oggi ma molto meno». Lo ha detto proprio lei al Corriere appena alcuni mesi fa. Ma è così convinto che dopo 50 anni il fenomeno sia in calo?

«Dipende molto dai genitori, da come la pensano in merito alla danza praticata



Pregiudizi duri a morire

Molto, quasi tutto dipende dai genitori. Pensi che c'è qualcuno addirittura convinto, e siamo nel 2026, che la danza faccia cambiare sesso. Insomma, mi sembra una cosa talmente ridicola

corsi di danza classica e moderna che ha lasciato mentre ha deciso di proseguire solo con le lezioni di hip-hop. Perché?

«L'hip-hop è uno stile di ballo di strada nato negli anni '70 a New York, che fa parte di una più ampia cultura hip hop, a differenza della danza classica e moderna, chi lo pratica si sente più protetto. Però è un peccato rinunciare...»

Perché?

«A parte il fatto che posso ben immaginare quello che ha potuto soffrire quel ragazzino, è un peccato perché perdiamo un ballerino di classica o moderna che potrebbe diventare in futuro un talento per colpa di qualche compagno di scuola assolutamente incompetente in materia».

Enzo Paolo Turchi

«È capitato anche a me. A quel ragazzino dico: segui l'istinto, vai avanti»

Il racconto del ballerino-coreografo napoletano

A quell'età però la regola è giocare a pallone...

«Ma lo sa che si bruciano più calorie in una lezione di danza classica che in una partita di calcio?»

Cosa bisogna fare, allora, per invertire la tendenza?

«Bisogna insistere, far capire alla gente che è assolutamente normale essere di sesso maschile e frequentare lezioni di danza. Non credo molto alle manifestazioni pubbliche che alla fine allargano solo di più il problema. È la scuola soprattutto che deve insegnare il rispetto».

Lei ha legato il suo nome oltre che alla storia della televisione ad importanti scuole di danza che ha diretto, sia a Napoli che a Roma. Come ha affrontato questo problema, se le è mai capitato?

«Quando avevo l'Accademia a Napoli i maschietti non si iscrivevano e allora decisi di farli venire gratis. Alla fine seguirono i corsi una cinquantina di ragazzi. Quando ho aperto a Roma stranamente avevo 170 iscritti uomini, tutti a pagamento».

E come se lo spiega?

«Probabilmente per loro ero io l'esempio da seguire, qualunque sia stato il loro

Chi è



● Enzo Paolo Turchi nasce a Napoli il 19 luglio del 1949. Cresce in un luogo simbolo della città, i Quartieri Spagnoli, in una famiglia di umili origini con qualche difficoltà economica. Enzo Paolo trova fin da giovanissimo una vocazione che segnerà per sempre la sua vita: ama la musica e in particolar modo la danza

orientamento sessuale. Ho avuto tanti allievi che sono poi diventati famosi, come Luca Tommassini che si è iscritto da me all'età di nove anni. Ma anche Lorella Cucarini, Marco Garofalo, Fabrizio Mainini, Pino Alosa. Bisogna saper distinguere sempre: la vita privata è una cosa, il professionismo un'altra».

Quindi alla fine tocca all'insegnante capire le vocazioni e saperle coltivare?

«Un insegnante di danza deve essere sempre anche un bravo psicologo, è la condizione principale per stabilire un rapporto buono ed empatico con gli allievi».

Cosa si sentirebbe di dire al ragazzino di Ischia se potesse parlargli?

«Io all'età tua ho seguito l'istinto e mi sono diplomato giovanissimo al Teatro San Carlo di Napoli in danza classica. Vai avanti, se senti che ti piace questo settore, non pensare a quello che dicono gli altri. Fa' come ho fatto io e chissà, tra dieci anni, potresti diventare un ballerino famoso e magari dal palco potresti vedere in sala gli stessi compagni che oggi ti prendono in giro applaudirti».